

RINUNCIANO AL TITOLO DI REALI, «MA NESSUNA LEGGE LO VIETA ALL'ESTERO...»

La frecciata di Harry e Meg alla Regina

ASSOCIAZIONE NONNI 2.0

Carissimi nipoti, vi scriviamo perché vi vogliamo bene e desideriamo mettervi in guardia circa un pericolo che consideriamo grave per la serenità e l'equilibrio del vostro futuro: alcune forze del nostro mondo tendono a mettere in gabbia la nostra libertà, soprattutto la libertà di pensiero e di opinione.

Davvero viviamo in un'epoca in cui la libertà è in gabbia o rischia seriamente di esserlo? Oggi tra le preoccupazioni dei più giovani di solito la prima è quella del lavoro. Seguono i timori per il futuro dell'ambiente. A prima vista non pare che la libertà manchi, né che sia in pericolo. Sembra anzi che oggi ognuno possa fare ciò che vuole (purché ne abbia i mezzi).

Guardando la situazione più da vicino, ci si accorge invece che sempre più spesso quella di cui si gode è la libertà del pesce rosso: libero di guizzare, ma nei limiti del piccolo acquario in cui è stato messo e che qualcun'altro colloca poi dove gli pare. Sempre più spesso

appare che quanto spacciato come libertà sia solo autodeterminazione, ovvero facoltà di fare scelte secondarie nei limiti di una gamma di alternative definite da altri. È urgente rendersi conto di questo stato di cose, della sua natura autoritaria e di ciò che lo muove.

La libertà è un grande bene. È la capacità di aderire al vero e quindi di scegliere tra il bene e il male, di fare propria la scelta fatta e di poterla apertamente testimoniare. Qualcosa dunque di molto di più dell'autodeterminazione. In forza della libertà ciascuno può essere davvero sé stesso; non un pezzo di natura o un membro anonimo di società, ma qualcuno che dispone pienamente di sé. In forza della libertà si è in rapporto con altre libertà, in un incontro che crea il mondo umano delle relazioni. Si nasce liberi e della propria libertà si diventa responsabili ricevendone l'esempio e l'esortazione da persone

Il duca e la duchessa del Sussex, Harry e Meghan, non utilizzeranno il marchio "Sussex Royal", registrato mesi fa per usi commerciali, pubbliche relazioni o raccolta fondi. Così ha deciso la Regina e così faranno a partire dalla prossima primavera, come prevedono le leggi inglesi per chi non fa parte più della famiglia reale. Pare, però, che Meghan sia irritata. Sul sito della coppia viene sottolineato che lo faranno «sebbene non vi sia alcuna giurisdizione da parte della Monarchia o del Gabinetto sull'uso della parola "Reale" all'estero». Una frecciata all'indirizzo di Buckingham Palace. (LaPresse)



Lettera dei nonni ai più giovani

CARI NIPOTI, SIATE SCORRETTI

Quella di cui si gode oggi è la libertà del pesce rosso, che sguazza solo nei limiti della bocca. Rifuggete dal "pensiero unico", senza curarvi di chi decide che certe cose "non si dicono"

(genitori, familiari, nonni, amici, maestri) che siano già impegnati nel cammino della libertà e partecipando a luoghi di convivenza vera, a comunità di vita. La libertà, insomma, ha bisogno di educazione. Solo nell'ambito di una libertà educata prendono davvero senso le tante libertà derivate: le libertà politiche, sociali, civili.

AMBIENTE SOCIALE

Come tutto ciò che è prezioso, la libertà è insidiata. La libertà può venire brutalmente tolta (quanti esempi ne abbiamo ancor oggi nel mondo), ma la si può anche, fingendo di promuoverla, deformare e ridurre. Anche laddove astratti principi vengono solennemente affermati, non sempre l'ambiente sociale è favorevole alla libertà. Soprattutto, raramente è favorevole all'intera libertà in tutti i suoi aspetti. Non di rado se ne afferma un aspetto, mentre

se ne negano altri. Oggi, in particolare, sempre più spesso quella che viene definita come la libertà personale non è altro appunto che semplice autodeterminazione. Si spaccia per libero chi può decidere a proprio piacimento, senza un bene con cui misurarsi, senza altre libertà con cui rapportarsi, senza vincoli né responsabilità; in definitiva, una libertà individualista, ridotta a spontaneità, ripiegata su se stessa. Molto, se non quasi tutto, spinge oggi all'individualismo e al soggettivismo. Ci si sente liberi e si viene progressivamente gestiti da altri. È importante rendersi conto di questo gioco di potere.

Un fenomeno assai diffuso oggi insidia in particolare la libertà di opinione e di azione. Si tratta del «pensiero unico». Su un numero crescente di questioni fondamentali il dibattito e il dialogo sono chiusi. La cultura dominante e quindi il grosso dei media impongono come

«normale» una certa tesi dalla quale non è «politicamente corretto» dissentire. Sono molti gli esempi. Basti pensare ai temi della vita, della sessualità, della famiglia, della presenza islamica nei Paesi occidentali, dell'ecologia, sui quali esiste un pensiero preconetto che non permette, soprattutto a voi giovani, alcuna discussione.

È importante notare che il meccanismo del «politicamente corretto» funziona anche in negativo, cioè facendo calare il silenzio su questioni rilevanti ma non in linea con gli obiettivi accreditati. Ad esempio, il tema del grave calo demografico, che ha effetti a catena sulle condizioni economiche e sociali; quello della famiglia, che dà un contributo essenziale e insostituibile in termini di ricambio generazionale, educazione, solidarietà, microeconomia, cultura, e che ha bisogno di riconoscimenti, di protezione, di sostegno; quello di situazioni gra-

vi di crisi come i fallimenti familiari, i femminicidi, l'uso di stupefacenti, oggetti di informazione scandalistica ma non di un approfondimento antropologico che metterebbe in difficoltà gli stereotipi individualisti e libertari del politicamente corretto; quello della libertà religiosa, minacciata in gran parte del mondo, ma relegata tra gli eventi di cronaca minore.

DIRITTO DI DECIDERE

Che cosa fare allora, carissimi nipoti? Innanzi tutto, rendiamoci conto che la realtà è questa, purtroppo. Per il «pensiero unico» chi non accetta ciò che è «corretto» diviene per definizione «scorretto». Chi è scorretto non merita un pieno riconoscimento sociale. Perciò, come si è visto, si rifiuta il dialogo con gli scorretti, si toglie loro il credito sociale. Ne derivano una società sotto tutela e una democrazia frenata. Con quale auto-

rità - ci domandiamo - ci si arrende il diritto di decidere ciò che è corretto e ciò che è scorretto? Questa sicurezza censoria nasce dalla presunzione di conoscere quale sia e quale debba essere l'uomo del XXI secolo, e il ritratto che ne risulta è contraddittorio: è quello di un individualista libertario però solidale, permissivo però moralista, tollerante però rigorista, relativista però dialogico, ecologico però tecnologico, democratico però autoritario. Un soggetto scomposto e discordante, che assembla a modo suo alcune residue certezze della cultura occidentale e le vuole imporre a tutti ad ogni costo. Perciò prende di mira chi invece fa appello alla persona reale, alla comunità naturale, alla na-

zionalità concreta, alla religiosità sostanziale, cioè a ciò che è fondamentale per la convivenza umana. È una situazione da cui occorre emanciparsi al più presto. Per questo occorre molto impegno. Tuttavia, riteniamo che non si tratti di un'impresa disperata, se si ricercano o rispettivamente

si promuovono esperienze di:

- incontro con realtà comunitarie, che aiutino i singoli a sottrarsi al risucchio individualista;

- incontro con casi esemplari di realtà positive e sincere, che pure ci sono;

- formazione personalizzata dell'intelligenza, orientata a ovviare al «vuoto di pensiero» e a far rinascere la capacità di elaborare giudizi e di prendere la parola sulle provocazioni della cronaca, su linguaggi, fatti, situazioni; sull'idea stessa di libertà e di società;

- volontà di essere protagonisti in un mondo che chiede conformismo a tutti e non offre rifugi neutrali a nessuno; e che perciò esige vigilanza personale, disponibili al sacrificio, impegno condiviso.

Cari nipoti, noi siamo disponibili ad aiutarvi in questo delicato lavoro: non vi vogliamo lasciare soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Etica e società

STEMO SARI

Thomas Fuller, scrittore inglese del XVII secolo, disse: «Non fare nulla quando sei infuriato. È come prendere il mare durante una tempesta». È vero, agire mentre si è in uno stato d'ira incontrollata è un'azione avventata, inopportuna, potenzialmente disastrosa. Non a caso l'antico poeta latino Orazio disse che «l'ira è una breve follia» e non sorprende che faccia parte dei «sette vizi capitali».

Purtroppo non è facile controllare l'ira, nostra e altrui. Viviamo in una società nevrotica. I valori contrastanti e mutevoli, le ingiustizie, le scorrettezze, le incomprensioni e le altre frustrazioni della vita quotidiana crea-

Gridare di rabbia serve a nulla: meglio respirare

no stress, ci infastidiscono e innervosiscono. Lo stress si accumula e quade si tutti noi abbiamo un limite di sopportazione che, una volta superato, ci porta ad arrabbiarci. In fondo la rabbia fa parte della vasta gamma di emozioni umane, al pari di amore, speranza, ansia, tristezza e paura.

Tenuta a bada, la rabbia può essere espressa in modo adeguato e permettere di raggiungere obiettivi validi. Può risultare proficua se accresce la determinazione a superare ostacoli o a risolvere problemi. Nella maggioranza delle situazioni, però, siamo noi ad essere tenuti in pugno dal-

la rabbia, mentre dovremmo dominarla, come quando, ad esempio, ci si sente umiliati da un insulto o da un gesto scortese. Anche ciò che viene percepito come una minaccia alla propria autorità o reputazione può contribuire ad accendere la rabbia. I fattori scatenanti variano da persona a persona, a seconda dell'età, del sesso, della cultura eccetera.

Ci arrabbiamo di fronte a una provocazione dando in escandescenze, attaccando verbalmente o anche fisicamente. Purtroppo chi ha difficoltà a gestire la rabbia non fa del male solo a se stesso, ma anche a coloro

che hanno a che fare con lui. Una semplice banalità può causare una reazione violenta con conseguenze tragiche. È interessante notare che, per quanto certi esperti insistano nel dire che sia utile dare sfogo alla propria rabbia, secondo recenti studi psicologici, molti che si lasciano andare all'ira perdono il rispetto di se stessi, si sentono depressi, provano sensi di colpa, sono più aggressivi o ansiosi. Sfogarsi o andare su tutte le furie, magari con scatti d'ira, urla, pianti o addirittura aggressioni, quasi sempre crea più problemi di quanti non ne risolva. Chi è già arrabbiato si adira

ancora di più, mentre la suscettibilità altrui viene urtata. Se, quando siamo arrabbiati, ci mettiamo a gridare o a strillare, spesso non otteniamo i risultati sperati perché l'altra persona è in genere indotta a rispondere nello stesso modo, in una spirale perversa.

Meglio respirare profondamente, ripetere una parola o una frase che ci tranquillizza, dedicarci a qualcosa che ci piace. Forse non riusciremo a evitare del tutto persone o cose che costituiscono dei fattori scatenanti, ma potremo imparare a controllarli, cambiando il nostro modo di pensare. È scritto nei Proverbi: «Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira» (15,1 TILC).

© RIPRODUZIONE RISERVATA